

In memoria dell'ottobre rivoluzionario **- 13/11/2007 Prospettiva Marxista -**

Una organizzazione rivoluzionaria che si rispetti, nel guardare al proprio orizzonte, cerca di focalizzarsi sulle prospettive di lotta future e sulle risorse che con forte spirito militante possono essere date alla causa, al fine. Siamo però coscienti che lo stesso fine non potrebbe essere perseguito con uguale efficacia se non avessimo nel nostro passato un certo bagaglio di insegnamenti, di esempi, di rielaborazioni di esperienze ed errori .

Il passato non necessita quindi di una stupida celebrazione né si racchiude in una assurda ricorrenza che deve essere rispettata pena il venir meno a un codice di rispetto formale della scuola di appartenenza.

Nel passato c'è però la genesi di un'organizzazione politica come di una scuola. Lo stesso marxismo non avrebbe mai avuto la forza che invece ha oggettivamente ancor oggi se non fosse maturato nel fiume della storia come più avanzata e necessaria conseguenza sia da un punto di vista della maturazione del pensiero sia nella dialettica oggettiva della lotta tra le classi.

L'evoluzione stessa del marxismo, dal punto di vista dell'elaborazione scientifica come dell'azione politica, con le sue grandi fasi d'avanzamento e con i balzi all'indietro che ha conosciuto è la nostra storia, alla quale non si può guardare con sufficienza.

La nostra storia è la radice della nostra identità. E un'organizzazione che non ha un'identità naviga a vista sempre preda degli abbagli prodotti dalla presente situazione storica. Per questo l'idea apparentemente banale, che senza passato non vi è futuro, ha una sua cristallina verità.

Nell'esperienza della rivoluzione del 1917 noi troviamo l'esempio storico, la prova empirica più forte e nitida che la storia ci ha fin qui offerto, della giustezza dell'ipotesi scientifica cardine di tutto l'impianto marxista, ovvero che la società capitalistica entra ciclicamente e necessariamente in crisi e che questa crisi può essere utilizzata in senso rivoluzionario dal proletariato.

Essa è anche per noi leninisti la dimostrazione che il rivolgimento delle masse sfruttate va nel senso di una compiuta rivoluzione proletaria solo nel momento in cui vi è un Partito in grado di essere il catalizzatore dell'intero processo. Le masse sfruttate restano il fattore chimico di base senza il quale nessun rivolgimento è possibile. In tal senso scriveva Lev Trotskij nella prefazione della sua *Storia della rivoluzione russa*:

“Il tratto davvero incontrovertibile d'ogni rivoluzione è l'intromissione diretta delle masse negli avvenimenti storici. In epoche normali lo Stato, sia monarchico che democratico, si eleva al di sopra della nazione; decidono della storia gli specialisti del mestiere: monarchi, ministri, burocrati, parlamentari, giornalisti. Ma in quei momenti di crisi, quando l'ordine antico diventa non più sopportabile oltre alle masse, esse spezzano le barriere che le dividono dall'arena politica, rovesciando i loro rappresentanti tradizionali e creano con il loro intervento il punto di partenza d'un nuovo regime. Se questo sia bene o male, lo lasciamo al giudizio dei moralisti. Noi prendiamo i fatti, come ci sono stati dati dall'andamento obiettivo del loro sviluppo. La storia di una rivoluzione è per noi innanzi tutto la storia dell'irruzione violenta delle masse nel campo ove si dirigono le loro sorti”.

Il secondo più grande dirigente politico di quel processo che è stato la Rivoluzione d'Ottobre assegna il giusto ruolo alle masse che restano la linfa di ogni processo rivoluzionario e riconosce loro la grande importanza che meritano ma ribadendo:

“Le masse non entrano nella rivoluzione con un piano prestabilito di riordinamento sociale, ma bensì con un'acuta sensazione dell'impossibilità di sopportare l'antico. Soltanto lo strato dirigente della classe ha un programma politico, che però ha bisogno ancora della riprova degli avvenimenti e del consenso delle masse”.

Con lo stesso spirito di Trotskij vogliamo quindi ricordare, nel novantesimo anniversario di questo grande evento della storia, il coraggio dei milioni di proletari e contadini che hanno dato la vita per

la difesa della rivoluzione durante l'accerchiamento delle grandi potenze capitalistiche del mondo e nei due anni della guerra civile che ha sancito il processo rivoluzionario.

Lo vogliamo fare rimanendo saldi nella certezza del loro ruolo oggettivo, della loro abnegazione e dei loro limiti perché queste caratteristiche seppur con peculiarità diverse nel tempo e nello spazio sono le caratteristiche che le masse sfruttate mantengono durante un processo rivoluzionario.

Altrettanto convinti della giustezza dell'impostazione del rivoluzionario russo manteniamo salda l'idea cardine della nostra scuola sulla necessità del ruolo guida del Partito, di quel fattore soggettivo che è necessario affinché il rivolgimento persegua un piano di nuovo ordinamento sociale ed economico. Questo è per noi il Partito. E lo era anche per quei rivoluzionari bolscevichi che novant'anni fa sono riusciti in una grande impresa che nessuna critica borghese, col suo portato di conservatorismo e di calunnia, potrà mai cancellare.

Il disegno, la preparazione, il programma e il tempismo di Lenin e dei bolscevichi a lui più vicini sono stati il frutto dell'elaborazione marxista, che ha dimostrato storicamente nell'Ottobre la sua oggettiva superiorità verso tutte le altre correnti rivoluzionarie piccolo-borghesi e anarchiche.

Su questo le lancette della storia non possono più tornare indietro e l'assenza di fede cieca nei confronti del passato non può e non deve portare i rivoluzionari a rimettere in discussione questioni che la storia ha già giudicato col metro severo dei fatti.

È l'esperienza della rivoluzione d'Ottobre vista sotto questo aspetto che ci ha trasmesso quel patrimonio di acquisizioni teoriche che rafforza il nostro costante impegno in vista della ricostruzione del Partito, visto a questo punto come fattore essenziale del riscatto proletario nei confronti dell'ordine sociale capitalista.

Secondo il nostro punto di vista, la ricostruzione del Partito passa oggi innanzitutto per un certosino, rigoroso, tenace recupero del metodo marxista per impostare un'elaborazione strategica che renda le avanguardie pronte per il prossimo risveglio della lotta di classe.

Sono i tempi e le fasi della storia a segnare questo tratto della battaglia attuale tanto quanto i tempi e le fasi della storia hanno dato la possibilità novant'anni fa ai bolscevichi di segnare quella tappa importante che è stata la presa del potere e il dar vita, seppur per pochi anni, ad una ineguagliata esperienza di dittatura del proletariato.

Non sono le varie generazioni del marxismo a decidere arbitrariamente con che forme lottare contro il potere economico, sociale e ideologico della borghesia ma è compito di ogni singola generazione interpretare la propria fase storica e comprendere i mezzi, gli strumenti e gli spazi che essa consente ed offre per la lotta.

La storia politica dello stesso Lenin ci fa comprendere come il 1917 sia stato il frutto di decenni di paziente lavoro teorico, di battaglia teorica e politica, molto spesso in minoranza e qualche volta in condizione di sostanziale solitudine. Anni in cui si facevano strada le suggestioni del riformismo socialdemocratico, tinto di rosso ma dal chiaro sapore borghese. Anni in cui il materialismo dialettico veniva messo in discussione in ambiti importanti della seconda Internazionale per dare spazio a forme più o meno evolute di gradualismo e di positivismo.

Lenin e i quadri che ci hanno lasciato l'esperienza dell'Ottobre, basandosi coerentemente su una visione marxista della natura, della società e dell'esistenza, non hanno perso la bussola. Non si sono fatti abbagliare dalle false luci del progresso capitalista, rimanendo fermi nella convinzione che quel sistema sarebbe entrato in crisi chiedendo il sangue di milioni di proletari per fare fronte alle sue intrinseche contraddizioni.

All'arrivo della Prima guerra mondiale sono riusciti così a non farsi trovare impreparati. Era il momento dell'azione più piena e conseguente a quell'impianto strategico impostato e difeso nei tempi bui della controrivoluzione.

Questo è la Rivoluzione d'Ottobre: la dimostrazione pratica e storicamente vivente di come l'assimilazione e l'applicazione senza sbandamenti e senza deviazioni del metodo marxista possano trovare una piena risposta positiva nella pratica politica.

La dimostrazione pratica della grande potenzialità che rimane aperta se un'avanguardia cosciente, se un Partito, riesce a guidare con la sua forza strategica e il suo programma milioni di sfruttati.

Non sarà la sconfitta successiva della rivoluzione internazionale e non saranno i decenni della controrivoluzione staliniana a poter andare a intaccare questo impianto per quanto alle generazioni di rivoluzionari successive sia spettato e spetti il compito di una analisi della sconfitta e degli errori. Lo fece Marx e lo fece lo stesso Lenin, in maniera rispettosa ma allo stesso tempo spietata nei confronti della Comune di Parigi. A maggior ragione oggi occorre precisare che un simile atteggiamento critico necessita tanto di un forte spessore politico quanto di una sana umiltà politica nel momento in cui si va ad analizzare l'operato di uomini che veramente hanno fatto tremare l'ordine sociale capitalista.

L'atteggiamento critico, come si accennava in precedenza, non deve quindi andare nella direzione della messa in discussione di ciò che la nostra scuola ha ormai definitivamente acquisito anche grazie a quell'enorme fatto storico. Altrimenti sì che l'Ottobre sarebbe passato invano. O meglio, cosa ancor più tragica e beffarda, sarebbe passato invano solo per il proletariato perché certamente la borghesia, come ha poi dimostrato il prosieguito del '900, ha sì imparato dall'Ottobre.

Non solo, l'Ottobre rosso continua ad essere presente nelle coscienze e nelle paure della classe dominante, nonostante la vittoria successiva della controrivoluzione, nonostante le immani sconfitte per il proletariato che sono seguite. Per questo va continuamente infangato, mistificato, screditato (e sui giornali e nei programmi televisivi non sono mancati esempi in occasione del novantesimo anniversario). Nella borghesia c'è la consapevolezza della pericolosità di questa esperienza e della necessità di tenere il proletariato il più possibile lontano da essa. Alla demonizzazione della borghesia i marxisti conseguenti non hanno mai contrapposto l'esaltazione feticistica per l'evento rivoluzionario. Nell'*Estremismo*, Lenin invita ad elogiare di meno i bolscevichi e a studiarne di più l'azione. In questo grande capo rivoluzionario vi era la coscienza dell'importanza dell'insegnamento politico della rivoluzione: non vuote celebrazioni, ma studio, riflessione, assimilazione di ciò che ha rappresentato nella storia della lotta di classe. Rivendicando il nostro legame con questo cruciale processo storico, rivendicando la nostra identità leninista, cerchiamo di fare sempre più tesoro di quello che rimane il punto più alto, in termini di insegnamenti, di esperienza, della lotta proletaria contro il capitalismo. Riallacciandoci a questa esperienza non facciamo alcuna concessione a culti di personalità né porgiamo vuoti omaggi rituali ad un evento storico (pratiche e comportamenti che nulla hanno a che fare con il socialismo scientifico) ma cerchiamo di mantenere una corretta impostazione rivoluzionaria, forti dell'insegnamento della più avanzata esperienza politica della classe rivoluzionaria nell'era dell'imperialismo.

Se questo secolo vedrà di nuovo un'esperienza rivoluzionaria sarà anche perché le avanguardie del proletariato avranno veramente capito i reali insegnamenti dell'Ottobre 1917. Sarà perché avranno compiutamente fatto propria quell'esperienza, nella sua certissima preparazione come nella sua vigorosa attuazione senza cadere vittima delle letture borghesi, piccolo-borghesi o di qualsiasi altra natura che vorrebbero toglierci il valore inestimabile di quell'esperienza rivoluzionaria.

Lev Trotskij, lasciando emergere un sentore della portata della sconfitta dei rivoluzionari che si stava consumando sotto i suoi occhi, seppur con caratteri diversi da quelli da lui stesso indicati, chiudeva così la sua opera già citata che resta la più formidabile rilettura marxista della Rivoluzione d'Ottobre:

“La Rivoluzione di ottobre ha gettato le fondamenta di una nuova cultura, destinata a tutti, e appunto per questo ha di colpo acquistato importanza internazionale. Anche se dalla forza delle circostanze sfavorevoli e dei colpi nemici il regime sovietico venisse temporaneamente rovesciato, l'impronta incancellabile del Rivolgimento di ottobre resterebbe ugualmente su tutto l'ulteriore sviluppo dell'umanità”.

Per queste ragioni il novantesimo anniversario non rende per nulla superato l'insegnamento del più grande rivolgimento proletario della storia.